

per scegliere il segretario



Foto Ansa

Decine di immigrati in fila Le primarie incoronano la Sardegna

Cagliari

Stanno in fila, ordinati. Con il permesso di soggiorno in mano, pronti per votare. È un'occasione importante, un modo per sentirsi parte della loro seconda casa: quell'Italia che li vorrebbe cacciare, ma dove pagano le tasse e risiedono da tempo. È l'altro volto del popolo delle primarie, quello dei "nuovi cittadini" che a Cagliari, in uno dei seggi del centro storico, esce volentieri allo scoperto. È metà mattina, l'ora dei bar affollati per l'aperitivo, momento ideale per vendere oggetti o rose. Eppure preferiscono rinunciare al guadagno per non mancare. Sono già tanti, di tutte le comunità. Ci sono i pakistani, come Jose, appena rientrato dal Bangladesh. Aveva già votato alle primarie del 2007, e ora ci riprova nella speranza che, prima o poi, il

suo appuntamento con le urne diventi abituale. «Sono orgoglioso di votare - dice - così mi sento uguale a voi». Arrivano anche i senegalesi, guidati da Dudù, che sta per Ibrahim. Mussulmano, è stato alla Mecca, diventando un'autorità indiscussa per tutta la comunità africana. In molti, appena arrivati, si rivolgono a lui per i documenti e per trovare una casa. È contento di questa tornata elettorale: «È giusto», anche se è preoccupato perché «soffia un vento cattivo. Cagliari non è razzista, però adesso qualcuno ci guarda storto e ci insulta. Si sentono autorizzati a farlo, mentre prima c'era più rispetto, per noi e per il nostro lavoro». Il popolo delle primarie sono anche i ragazzi, i sedicenni chiamati alle urne per la prima volta. Accompagnati dai genitori, ingannano il tempo smanettando sui telefonini. Tra un trillo e l'altro raccontano che sono lì perché «è importante cambiare». **FRANCESCA ORTALI**

In fila nei gazebo Oggi diventati avamposti della legalità

Napoli

No alla camorra. Votiamo insieme per vincere questa battaglia». Il manifesto campeggia in tutti i seggi napoletani. In quello di Scampia Mimmo Lanzuise, operaio specializzato, lo guarda e commenta: «È così. Castellammare non può che essere un episodio isolato. In questo quartiere difficile, dove la camorra la respira con l'aria, il partito è un avamposto della legalità, spesso l'ultimo. È ingiusto e sbagliato associarci a quelli là». È una bella giornata di sole, quella che accoglie il popolo napoletano delle primarie. File ovunque: nella stessa Scampia, al Vomero, a Posillipo, dove vota il governatore Bassolino, al centro storico, nei quartieri orientali dell'ex cintura industriale: Barra, San Giovanni, Ponticelli, in quelli della periferia ovest: Fuorigrotta, Bagnoli. Il sindaco Rosa Russo Iervolino imbuca le sue due schede al seggio di piazzetta Sant'Eligio. A Piscinola, propaggine nord occidentale della metropoli, si sfiora la rissa: al seggio si presenta un elettore privo del certificato. Ne nasce un parapiglia, subito sedato. L'effetto file, però, inganna: in serata dal quartier generale del partito, in via Toledo, fanno sapere che una lieve flessione rispetto al 2007 c'è stata. Nonostante il blitz di Franceschini, che piomba a Castellammare di Stabia per testimoniare l'impegno anticamorra del partito e l'alta vigilanza ai seggi, il timore di infiltrazioni c'è. Lo porta in superficie l'ex deputato Aldo Cennamo: «A Ponticelli si è distinto per il suo attivismo Salvatore Puggillo, che alle elezioni provinciali era schierato a sostegno di un candidato eletto nel centrodestra. Puggillo ha accompagnato al seggio 666 il signor Gennaro Sarno sprovvisto di tessera elettorale e legato all'omonima famiglia nota alle cronache giudiziarie». Cennamo chiede alla commissione di garanzia di «disporre un accertamento dei fatti e di verificare le certificazioni degli elettori sprovvisti di tessere elettorali». **MASSIMILIANO AMATO**

Nel Lazio l'unico vero calo L'affluenza è alta comunque

Roma

Questa mattina, appena uscita di casa, incontro un'amica. Mi fa: «ah, io non vado a votare dopo questa storia di Marrazzo, c'ho il disgusto», racconta la signora Marta, in coda davanti alla vecchia sezione di via Giannone, nel quartiere Trionfale di Roma: «Anche io ero un po' incerta, però ce l'ho talmente con Berlusconi che sono venuta a votare per fare presenza». Quanto a Marrazzo, «è chiaro che è stata una bella bomba a orologeria», fa, parlando con la sua vicina di fila. Nemmeno termina la frase. «Ma se uno non è marcio non ci sono bombe a orologeria che tengano», sbotta Carlo, pensionato: «Mio padre faceva il sindacalista, mio nonno il ferroviere socialista, io vengo da quel modello, i marrazzucci devono andare a casa tutti».

Lo scandalo della Regione Lazio aleggia sul popolo dei gazebo. Ma non travolge il risultato, anche se c'è chi come l'amica della signora Marta alla fine ha deciso di restare a casa. In tutta Italia l'affluenza cresce, a Roma e nel Lazio cala. Più di duecentomila votanti alle 19. «Sono duecentocinquanta mila contro i trecentomila dell'Emilia», scandisce Migliavacca a tarda sera, che smentisce l'effetto Marrazzo. Nel 2007, alle primarie che elessero Veltroni segretario Pd, comunque, i votanti erano più di 300mila. Il calo più sentito sarebbe a Roma città con 120mila votanti contro i 180mila del 2007, in particolare nelle periferie oltre il Grande raccordo anulare. Magari non sarà solo l'effetto Marrazzo: c'è ancora la sconfitta romana del 2008 da digerire. Ma scoprire che il governatore del Lazio era sotto ricatto non è stato un bel viatico. Più stabile il dato nell'hinterland romano (circa 50mila voti) e nelle altre province di Viterbo e Frosinone.

MARIAGRAZIA GERINA